
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

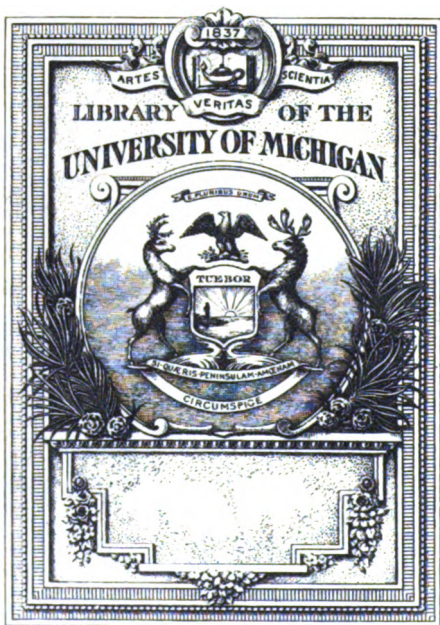
A 415767

✓ A 2 (1-11)

850.9

A1

v.3



Il pop LUIGI PICCIONI *in affettuosi
saluti*

Il riminese **ANGELO VAGIO**

MAESTRO A CESENA

Estratto da *Il Cittadino di Cesena* - Ann. XV N. 6



CESENA
TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI
1903.

Il riminese ANGELO VADIO

Maestro a Cesena

Schiettamente: per quanto orrore io provi delle parole e delle frasi fatte, non saprei, in verità, muover rimprovero al lettore curioso, che, al nome sconosciutissimo di Angelo Vadio, si sentisse la voglia di esclamare con Don Abbondio: « Carneade!... Chi era costui?... » Giacchè il lettore, che è spesso volte più colto di quello che certi barbasori della penna sogliano, in generale, supporre, avrebbe, in verità, non una ma mille ragioni.

Un uomo infatti, come il Vadio, di cui in sua patria non sanno dar notizia eruditi come il Tonini, che alla storia e alla cultura della sua città ha, sul glorioso esempio paterno, dedicato, si può dire, tutta l'operosità della vita; un letterato, di cui non fanno parola neppure le migliori e più recenti e minuziose opere sul nostro Rinascimento; un maestro, di cui non parlano a Padova, dove pure, come

vedremo, insegnò, nè le carte e i documenti dell'Archivio Universitario e del Museo Civico, né i preziosi libri *Diversarum* custoditi in quella Curia Vescovile; a che pro', dovrebbe essere esumato, dopo più di quattro secoli, e vestito di gale è di fronzoli rettorici, e tenuto su sui trampoli di quella critica micrologica, che va oggidì largendo la fama a cose ed a persone che non n'ebbero mai?...

Senonchè, avviene talvolta che intorno a persone oscure siano circostanze ed avvenimenti, per cui l'oblio sarebbe non solo immeritato, ma anche dannoso agli studi; ond'è, che conviene allora far buona luce colle testimonianze e coi documenti che si salvarono dal naufragio dei secoli, e illuminarne così anche figure, che nella storia del pensiero e dell'attività umana furono assai meno importanti, e sono certo meno note, del filosofo cirenaiico che metteva a dura prova la cultura di Don Abbondio.

Ed ecco, che la figura modesta di Angelo Vadio ci si disegna sullo sfondo di quel quadro curioso ed interessante, che è l'insegnamento pubblico in Cesena nell'età del Rinascimento: quadro, che meriterebbe pure un qualche illustratore, cui non spaventassero le ricerche pazienti nell'Archivio Storico del Comune, fra gl'impacci delle scritture indecifrabili e delle irreparabili lacune.

Chi scorre attentamente i libri delle Riformanze, in cui, si può ben dire, vibra ancora l'anima e si agita tutta la storia di Cesena, o vi segue le lunghe discussioni di quel Consiglio, che fu pale-

stra a tutti i migliori cittadini, s' incontra assai di frequente in animati dibattiti intorno alla scelta di nuovi maestri per l' insegnamento della grammatica e dell' oratoria nelle scuole del Comune, qualche volta designate col nome di *ginnasio*. Le proposte tengon dietro l' una all' altra, suffragate da ragioni e da prove: sono nomi per lo più oscuri, qualche volta non ignoti anche oggidì, come quelli del fanese Antonio Costanzo, del ravennate Nicolò Ferretti, del perugino Francesco Maturanzio; e quelle proposte e quei nomi danno luogo a dispute e a contraddittorii, che s' elevano talvolta, al disopra delle persone, a questioni, non trascurabili, di principi e di didattica.

Ma, com'è naturale, — sia detto qui per incidenza — nemmeno allora quelle deliberazioni, per quanto prese sempre a grande maggioranza, potevan lasciar contenti gli esclusi; dei quali alcuno, di quando in quando, protestava, e uno anzi, maestro Giacomo forlivese, licenziato, non si sa perchè, dopo qualche anno di scuola, volle nel 1506 far qualche cosa di più, e « per dispetto », racconta il Fantaguzzi nel suo *Caos* (pag. 450), « fare una schola e insegnare de bando e fare andare li soi scolari a l'altre scole a infestarli e darli impazo a quelle del Comune », cosicchè, non trovandosi, a quanto pare, altro mezzo persuasivo, il feroce pedagogo fu preso insieme con Napoleone Tiberti e con altri quattro amici che gli tenevan bordone « e cazati in Rocha nelli cippi e fattili dismeter la schola. »



Nel 1475 le scuole cesenati erano talmente affollate, che il 28 Dicembre i Conservatori fecero in Consiglio la proposta di eleggere un nuovo docente. Maestro di quelle scuole era allora, da non molto, Francesco Uberti, che divideva, con molta solerzia, le non lievi cure dell'insegnamento inferiore tra le discussioni del Consiglio ed il culto fervente ed operoso della poesia, a cui dovette specialmente la sua fama, forse non del tutto immeritata.

La proposta dei Conservatori fu appoggiata, e, fra i vari nomi, fu messo fuori da Gaspare Martinelli quello del riminese Angelo Vadio, cui maestro Gaspare il giovine chiamò « *doctissimus et literis graccis et latinis eruditissimus* (1) », e cui lodò e sostenne anche quel Polidoro Tiberti, allora fra gli Anziani, che poco più di vent'anni dopo fu in Cesena il principale favoreggiatore della signoria di Cesare Borgia.

Fu deciso di affidare la scelta del nuovo maestro a quattro Consiglieri, che furono appunto Giovanni Galeotti, Francesco Casini, Ascanio Tiberti e Giacomo Angeli, coll'incarico di far noto al Consiglio, in una delle prossime sedute, il risultato delle loro pratiche.

Nell'adunanza infatti del 21 Gennaio dell'anno seguente (2), il Conservatore Gottifredo Isei riferiva al Consiglio che all'invito fatto per lettera ad Angelo Vadio, residente a Padova, di venire ad insegnar lettere in Cesena col salario annuo di lire duecento, il maestro riminese aveva risposto che voleva gli si aumentasse il salario fino a cento

ducato d'oro, e che gli si desse una casa conveniente, a spese della Comunità; dopo di che, egli si sarebbe adattato a venire a Cesena, purchè però non lo si avesse obbligato, per la sua dignità, ad insegnare ai ragazzi delle classi inferiori i primi elementi della grammatica.

Le pretese del Vadio non erano forse esagerate; ma tali tuttavia parvero ad alcuni Consiglieri, le cui osservazioni suscitarono intorno a lui una vivacissima discussione.

Chi era questo grande maestro che imponeva le sue condizioni alla città che lo aveva invitato ad insegnare? E chi credeva di essere, per non degnarsi di ammaestrare nella grammatica gli alunni più piccoli? E, come anche allora soleva avvenire nei Consigli, quando trattavasi di spese scolastiche, lo spettro del bilancio comunale, chissà quanto terribilmente compromesso da quelle pazze pretese, sorse a spaventare le anime timorate dei rigidi amministratori, cui la coscienza non aveva punto rimorso quando i denari del Comune erano stati profusi in feste cortigiane a vescovi ed a governatori, o nel far più ricchi e più ornati i giubboni e le gualdrappe per la famosa Giostra all'incontro.

Ad onor del vero però, convien notare che la maggioranza del Consiglio dimostrò in quell'occasione molto buon senso e una tale coscienza del valore e dell'importanza delle lettere in una città civile, quali forse, nel tempo di poi, non ebbero molti di cosiffatti consessi e di maggiori. E interpreti del sentimento dei più furono, fra gli altri, Polidoro Ti-

ma che la morte di Malatesta Novello troncasse le più belle speranze del poeta cesenate; e l'Uberti, dopo pochi anni, veniva a trovarsi non solo in quel Consiglio che nominava il Vadio a Cesena, ma anche maestro in quella stessa scuola, dove il Vadio sarebbe venuto ad insegnare. Eppure, in quella famosa seduta del 21 Gennaio, l'Uberti, che è pur notato fra i Consiglieri presenti, non disse verbo in favore del suo maestro! Giova almeno credere che non gli abbia votato contro!...

Gli è che il poeta, più che colla parola — della quale, se i libri delle Riformanze dicono il vero, non abusò proprio mai — si sfogava colla penna; e ben sette sono infatti i carmi pel Vadio, che restano nei manoscritti dell'Uberti. Che questi carmi trattino argomenti importanti, non si può dire: sono saluti affettuosi, proteste di amicizia, offerte di versi in dono od in ricambio, lodi all'ingegno, alla fama, alla virtù del docente. Ma pur tuttavia, sono in essi notizie del maestro riminese, che invano lo storico tenterebbe di cercare altrove. E noi da essi apprendiamo che il Vadio fu pure poeta (4) e scambiò spesso coll'Uberti dotti epigrammi; e, quel che più monta, visitò, da buon umanista, le città della Grecia, raffinandovi la conoscenza ed il gusto della lingua d'Omero.

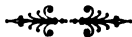
E due appunto di quei carmi toccano della venuta del Vadio a Cesena. In uno, dettato evidentemente prima che il Vadio arrivasse, ma dopo la nomina del Consiglio, il poeta si volge a' suoi concittadini e li esorta a rallegrarsi di un acqui-

sto così prezioso: « Ormai verrà, o Cesenati, il maestro tanto aspettato; gioitene, chè il Vadio, dotto nelle due lingue dei classici, percorse lungo tempo città e mari e tornò in patria più erudito, e, tra le prime città, volle venire a Cesena. Cesena gli affidi sicura i suoi alunni. » E quando il tanto aspettato e, aggiungiamo noi, tanto discusso maestro, giunse finalmente a Cesena, ecco l' Uberti rivolgergli un caldo saluto e raccomandare alla dottrina di lui i suoi piccoli concittadini: « Avevi promesso di venire, o mio venerando maestro, e sei venuto, smentendo le voci contraddittorie dei maligni, e rallegrando noi tutti colla tua fedeltà. Il Cielo voglia che i fanciulli imparino da te la sapienza e la bontà e ti coprano meritamente di lodi :

Iam licet o Cives: licet en modo dicere: venit.

Qui sanctam solitus non violare Fidem! „ (5)

Così il maestro Angelo Vadio, esaltato dalla Musa del maggior poeta cittadino, iniziava, nel Settembre 1476, le sue lezioni nel *ginnasio* di Cesena.



NOTE

1) Archivio Storico del Comune - *Riformanze*, lib. 51.

2) *Ibid.*

3) Il poema si conserva oggi nella Biblioteca Vaticana (Cod. Urb. 767). Di esso si occupò di proposito G. ZANNONI *De legitimo amore poema di Dario Tiberti* (in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei* anno 1891, Serie IV, Vol. VII, Parte II, pagg. 69 e segg.)

4) Notizia, che è tuttavia confermata anche dal MAZZATINTI (*Inventari dei Mss. delle Biblioteche d'Italia*; Forlì, Bordandini, 1895; vol. V p. 96), il quale nota che in una *Miscellanea latina* (Cod. 61 dei secc. XV-XVI) della Biblioteca Comunale di Perugia, sono alcune liriche di ANGELO VADIO.

5) Questo carme è il 69 mo del primo libro d'Epigrammi contenuto nel Cod. Malatestiano D. I. 2, e il carme riassunto precedentemente è il 68 mo. Tutti gli altri carmi pel Vadio sono pure nello stesso Codice e in questo ordine: Lib. I Epigr. 63, 64, 70; Lib. X Epigr. 35, 36.

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06269 1814

